



## Zootecnia moderna non è criminale

di Giovanni Bittante

**S**iamo portati a idealizzare l'allevamento degli animali secondo natura, ma siamo sicuri che vada così bene? La zootecnia moderna ha consentito di alimentare quasi tutta la popolazione mondiale.



ALLEVAMENTI INTENSIVI

## Si tratta di zootecnia moderna

di Giovanni Bittante \*

**I**o stimo e rispetto Ferdinando Camon, e condivido il senso del suo intervento dell'altro ieri. Condivido meno, invece, la lettera dello stesso. Non intendo fare il difensore d'ufficio dell'allevamento intensivo, ma proporre alcune riflessioni sull'argomento. Siamo portati a idealizzare le condizioni di allevamento degli animali secondo natura, ma sono proprio così idilliache?

Ricordo, durante una mia permanenza in un college americano, una studentessa di nome Anne che era molto triste. Mi indicò infatti nello stagno del campus un'anatra selvatica con alcuni anatroccoli che la seguivano in fila indiana e mi disse che ogni mattina ne contava uno in meno. Le ho chiesto di calcolare il numero medio di anatroccoli prodotti da un'anatra nella sua vita. Assumendo una dozzina di anatroccoli per covata, per due covate all'anno e per quattro anni di vita, ha calcolato in un centinaio la progenie pro capite. Le ho chiesto allora quanti di questi anatroccoli dovevano sopravvivere fino all'età riproduttiva per mantenere in equilibrio la popolazione. E' rimasta interdetta, ci ha pensato a lungo, ma poi ha

dato la risposta esatta: uno su cento. Una femmina che sostituisca la madre nell'ecosistema (di maschi ne bastano molti meno, uno ogni 5-600 anatroccoli). E gli altri 99? Predazione. Malattia. Fame. Freddo. O, nel caso delle anatre, morte per sfinimento nelle migrazioni di migliaia di chilometri fatte per evitare la fame e il freddo dell'inverno.

E se di anatroccole ne sopravvivessero due? La popolazione raddoppierebbe ad ogni generazione: 2, 4, 8, 16... In vent'anni aumenterebbe di 1.000 volte, provocando un disastro ecologico. Ma non succede, perché l'aumento della densità delle anatre aumenterebbe la densità dei loro predatori, la facilità di contagio delle malattie infettive e parassitarie, la competizione alimentare con diminuzione del cibo disponibile e della resistenza al freddo dell'inverno e allo sfinimento nelle migrazioni. Queste sono le dure leggi della natura!

Tendiamo anche a idealizzare l'allevamento tradizionale, ma è giustificato? Basta entrare in una delle piccole stalle «di una volta» per vedere

gli animali legati alla greppia senza possibilità di muoversi, in condizioni igieniche precarie e con un'alimentazione non certo bilanciata. Non mettiamoci a idealizzare adesso l'allevamento intensivo, per carità. Di difetti ne ha sicuramente tanti. Si citavano: inseminazione strumentale, allattamento con latte in polvere, somministrazione di mangimi... Ma la fecondazione assistita si fa anche sull'uomo. E le donne oggi allattano tutte al seno? E quello che mangiamo noi è proprio come madre natura l'ha fatto? E quello che noi diamo agli amici a quattro zampe di casa nostra com'è?

La gestione degli ecosistemi naturali (caccia, pesca, pastorizia, raccolta di erbe, semi, frutti e radici) ha permesso la sopravvivenza a qualche centinaio di milioni di persone. La nascita e la diffusione dell'agricoltura nelle sue forme tradizionali ha aumentato a uno-due miliardi il numero di persone sfamabili sul pianeta. Solo l'introduzione dell'agricoltura e della zootecnia moderna ha consentito di alimentare quasi tutta la popolazione

mondiale attuale. E la popolazione umana continua ad aumentare. Fino a quando? Arriveremo anche noi fino al disastro ecologico come nel caso delle anatre?

L'agricoltura e la zootecnia, almeno nei Paesi sviluppati dove la crescita demografica è limitata, sta rivedendo pesantemente i modelli di sviluppo del passato: meno chimica e farmaceutica, più rispetto dell'ambiente, più benessere degli animali, più qualità dei prodotti, più tracciabilità e sicurezza sono le linee evolutive che si stanno affermando sempre più e che devono continuare ad affermarsi. Non dimentichiamo che gli scandali alimentari degli ultimi decenni, dal vino al metanolo alla diossina nei prodotti animali, non sono il risultato di un progetto criminale volto ad avvelenare coscientemente i consumatori per fare soldi, ma sono il risultato dell'ignoranza di apprendisti stregoni che maneggiano tecnologie che non sanno dominare. Solo conoscenza e responsabilità (del produttore, del legislatore e anche del consumatore) possono prevenire i rischi più seri alla nostra salute.

\* direttore Dipartimento di Scienze animali Università di Padova